

Questi lavori e la immane fatica di cercare, raccogliere e trascrivere memorie, cronache, documenti, iscrizioni e poesie politiche per prepararsi i materiali alla storia che si proponeva di comporre, dalle origini di Venezia fino ai suoi giorni, scossero la sua salute, e gli cagionarono una malattia di parecchi mesi, durante i quali rimase in Padova presso l'amoroso suo zio Francesco, confortato dai dotti che professavano in quella Università e la amicizia dei quali egli cercava per meglio istruirsi sospirando il momento di riprendere con maggior ardore l'ideato lavoro.

Perocchè la generale approvazione che accolse la *Storia Veneta* del Sabellico, e la generosità con cui fu premiata dal Senato, animavano il giovane Sanuto in questo proposito. D'altra parte le critiche, di Ermolao Barbaro e di parecchi fra gli uomini di studio che il Sanuto frequentava, le quali imputavano al Sabellico di essersi piuttosto lasciato trascinare dalla eloquenza e dalla rettorica, anzichè attingere alle fonti più sincere e sicure dei documenti, lo determinarono a seguire un miglior metodo, tutto appoggiando alle rigorose prove dei fatti, offerte da scrittori sinèroni o da pubblici libri. E con tale intendimento si accinse a scrivere le *Vite dei Dogi*.

Mentre attendeva a questo grande lavoro, e valendosi dei materiali che andava raccogliendo scrisse una piccola e preziosa cronaca, col titolo: *Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti, De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*, e la presentò al doge Barbarigo, colla lettera seguente (1):

« Serenissimo et excellentissimo Principi domino domino Augustino Barbadico,
 » Dei gratia Venetiarum etc. inclito Duci, Marinus Sanutus Leonardi filius
 » patritius venetus, humiliter se commendat, et optat Reipublicae felicitatem.

» Quanta sia la continua vigilantia mia, et, *ut dicam*, l'intestina volontà,
 » Illustrissimo principe, di inquerir et cerchar con ogni studio et diligentia, de
 » la città nostra di Venetia alchuna cossa degna di memoria, credo sii noto a Tua
 » Sublimità, perchè è cossa di farne grande estimatione saper l'origine della sua
 » città. Et a ciò non pari che frustra sia stata ogni mia fatica, ho volesto pur
 » in fine dimostrar quello era necessario ad un erudito, et non rude et ignaro,
 » quale sono io; et in questa operetta, come espressamente si vedrà, il principio
 » de la origine della città nostra, il sito di quella, il governo de la republica et
 » rezimento de li magistrati, quivi col picciol mio inzegno ha voluto descriver et
 » dedicarlo a Tua Excellentia come capo de la nostra republica, et l'ho fato nel
 » sermon materno, a ciò dotti ed indotti la possino legere et intendere. Et non
 » paja di novo a Tua Serenità se vederà in quella alchune cosse notabili, da niun
 » altro cronista, che habbi di Venetia notato, descritte. La causa è perchè ho cerco
 » assai et non senza grandissima fatica, con continui studii, et già feci l'opera

(1) Cod. Marciano cl. VII, n. 761 e Cod. 920 del Museo, era Cicogna 969. La lettera trovasi in questo ultimo.